

Premessa

A Giulio Angioni

Quando decidemmo di dedicare la rubrica di apertura di questo numero al tema “Gli usi del futuro” era ancora fra noi l’antropologo, scrittore e poeta Giulio Angioni, componente del comitato scientifico della nostra rivista sin dalla sua fondazione. Con il suo solito acume critico Giulio Angioni ci suggerì tre modi non necessariamente alternativi di porsi nei confronti del futuro: “progettare, profetizzare, inventare mondi”. Ricordiamo la sua insistenza nell’inserire il ‘progettare’, senza il quale gli altri due aspetti avrebbero perso di consistenza: “progettare è quello che fanno tutti gli esseri umani ogni giorno”, è un gettare avanti, un proiettare (dal latino *proiectare*), un tendere oltre il presente, il modo di costruire culturalmente il futuro che si avvale delle dimensioni del fare, del dire e del sentire umane, senza trascurarne alcuna. È, infatti, un’attività costruita sull’intenzionalità, su quella che è stata anche definita agentività (*agency*), e insieme sul terreno dell’esperienza, sull’operare (Angioni 1986 e 2011). Da millenni parte integrante del lavoro dell’uomo, fisico e spirituale, materiale e ideale, nella produzione moderna è divenuta un’attività del tutto autonoma dal ‘fare’ e dal ‘saper fare’, spesso settoriale, e chi ha la funzione di progettare il più delle volte non fa, né è fruitore di ciò che progetta. Eppure, inseparabile da ogni campo del vivere umano, essa è dentro l’antropopoiesi, nel fare il territorio, nell’organizzazione delle città.

La condivisione delle scelte e la partecipazione diretta alle decisioni progettuali degli abitanti di un luogo, di un territorio, di uno spazio pubblico è, pertanto, importante e anche uno degli obiettivi più avanzati dell’arte pubblica contemporanea di cui ci presenta un esperimento locale Michela Buttu nel suo studio su un’idea di riqualificazione di un quartiere della periferia di Cagliari.

In apparente antitesi al progettare si pone il profetizzare, se il primo esalta la costruttività umana e il saper gettare un ponte al di là del presente,



il secondo concepisce il futuro come datità e destino, come dimensione temporale e scenario di ciò che avverrà e che, solo attraverso alcuni segni oscuri e di difficile interpretazione, gli uomini possono almeno in piccola parte prevedere. In questo senso il futuro è stato, nel corso del tempo, oggetto di indagine di vari saperi fra i quali la divinazione o mantica, una pratica che per gli antichi Greci, come in altri contesti storici e culturali, era uno strumento di comunicazione fra il divino e l'umano, un dispositivo per intervenire sul presente e modificare il corso degli eventi. Siamo lieti di accogliere qui le riflessioni di Ezio Pellizer, acuto e scrupoloso studioso del mito greco, intorno ad alcuni sogni profetici e visioni di figure soprattutto femminili quali Penelope, Cassandra ed Ecuba, dalle quali traspare l'incertezza entro la quale si muove il sapere divinatorio ma anche il suo importante ruolo persuasorio.

La funzione di "*medium* profetico" è oggi attribuita a diversi linguaggi artistici, come sostiene Valentina Vacca, che prende in esame la cosiddetta 'arte ambientale'. Ad essa si deve una notevole capacità di stimolare il pubblico all'autoriflessione e alla presa di coscienza su importanti questioni ecologiche, e negli ultimi decenni in particolare sul grave problema del cambiamento climatico del pianeta.

L'inventare e l'immaginare mondi, infine, fanno parte di quelle capacità e di quei saperi prettamente umani, che consentono di superare i limiti spaziali e temporali entro i quali le società fino alle più piccole comunità vivono, ponendo le basi per modificare e trasformare, o anche per mantenere e legittimare, il proprio e/o l'altrui modo di vivere, di organizzarsi e di rappresentarsi. Questo tema è stato, nell'aprile scorso, oggetto di un Convegno internazionale organizzato dalla nostra rivista, intitolato "Immaginare mondi: l'alieno e l'altrove", i cui atti saranno pubblicati nel prossimo numero di *Medea*. Morena Deriu, Cristiana Mameli e Paola Mancosu ci offrono un'anticipazione degli argomenti trattati.

Morena Deriu studia la società senza le donne immaginata dallo scrittore greco Luciano di Samosata (II sec. d.C.) nell'opera intitolata *Storie vere*, in cui egli narra di un viaggio fantastico oltre le Colonne d'Ercole fin sulla Luna, popolata di soli uomini. Con lo svelare gli intenti parodistici e satirici della visione iperrealistica luciana, l'Autrice fa emergere alcuni modi di concepire la donna nella tradizione letteraria e filosofica, e nella

Grecia di età imperiale. Cristiana Mameli, invece, ci proietta in scenari della letteratura fantastica novecentesca attraverso l’analisi di due racconti, l’uno di Max Beerbohm e l’altro di Jorge Luis Borges, nei quali il viaggio nel tempo è funzionale alla rappresentazione di mondi a tratti utopici e distopici. Ritroviamo il tema del viaggio, congiunto con i temi dell’alterità, della conquista e della frontiera, nel percorso di lettura, offerto da Paola Mancosu, di alcune opere della letteratura boliviana e peruviana contemporanea di fantascienza, appartenenti ad un sottogenere socio-antropologico. Si tratta di racconti che svelano le retoriche del discorso coloniale, ma anche inducono a riflettere sulle narrative delle politiche nazionali e le contraddizioni della società attuale.

Se l’espansione coloniale europea nel Nuovo Mondo, dalla scoperta dell’America in poi, fu foriera delle più incredibili eterorappresentazioni degli amerindi da parte europea, con essa – è bene ricordarlo – ebbero origine anche molti nostri miti e autorappresentazioni moderne (Gliozzi 1977; Todorov 1984) come, per esempio, la trasformazione in ‘mito’ del racconto di Atlantide scritto da Platone. Numerose sono state da allora le nazioni e le isole che vennero identificate con l’Atlantide platonica, fra le quali si conta anche la Sardegna. Con la ricerca di Alfonso Stiglitz sulle origini di quest’ultima identificazione chiudiamo la sezione tematica dedicata all’inventare e immaginare mondi, per continuare il nostro viaggio nel Nuovo Mondo, facendo tappa fra le popolazioni indigene del continente sud-americano.

“*Nayaxa aymarätwa*” (“Io sono aymara”). Con questa asserzione si apre il contributo pubblicato nella rubrica “Arcipelaghi”, che ci offre l’opportunità di riflettere sulle forme attuali di autorappresentazione e sulle rivendicazioni etnico-identitarie e politiche aymara nella regione di Puno in Perù. L’intervista dell’antropologo Domenico Branca ad Andrés Mauro Cruz Layme, leader dell’Unione Nazionale delle Comunità Aymara, è l’esito di una “etnografia collaborativa” e si presenta come un dialogo nel quale si mettono a confronto la visione emica dell’interlocutore andino e l’approccio analitico del ricercatore.

Nella rubrica “Argonauti”, dedicata a temi di argomento vario, abbiamo accolto tre contributi. Con il primo ci avventuriamo nell’universo dei *Comics*, e precisamente nella «grande metropoli di paperi e topi della

Disney», grazie ad Andrea Cara che propone una sorta di «archeologia dei cartoni» tracciando un itinerario che si muove fra USA e Italia, fra origini, ricezioni e scambi, incentrato sulla produzione del fumettista Vic Lockman. Segue il saggio di Roberto Paracchini, che offre un'analisi preliminare del ruolo della lettura nella costruzione del nostro immaginario e del nostro vivere. Con Esmeralda Garrido entriamo, invece, nell'ambito delle politiche gestionali delle strutture museali, con una ricerca ben documentata sul caso di una importante struttura museale della Sardegna e del suo rapporto con il territorio.

Un tema quello della tutela e valorizzazione dei beni culturali, e del rapporto con l'antichità e il passato, che emerge in tutta la sua complessità e problematicità nella recensione-saggio del libro di Marcello Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia* (2015), a cura di Alessandro Celani: un invito alla lettura, rivolto non solo agli archeologi ma anche a studiosi di vari ambiti culturali, un'attenzione al dire 'cose umane' su tematiche importanti che si sposa con una prosa ricca di rimandi alla letteratura, alla saggistica e alle arti. Nella rubrica "Nella rete" pubblichiamo anche la recensione di Agnieszka Smigiel sulla mostra romana "L'arte differente: MOCAK al MAXXI", a cura di Anna Maria Potocka (2017), che ci consente di riflettere sui modi di pensare la funzione del museo contemporaneo in Polonia.

Forse pochi sanno che la celebre frase «Il Globo terrestre non è mai stato così *minuscolo* come lo è adesso» risale al 1929 ed è contenuta nel breve racconto *Anelli della catena* dello scrittore ungherese Frigyes Karinthy. Un racconto di cui, nella rubrica "Alla deriva", Marinella Lőrinczi ci offre una nuova e inedita traduzione in italiano accompagnata da note e da un accurato commento, per i quali la ringraziamo. Consapevole di vivere «nel secolo della comunicazione», Karinthy sostenne che sono sufficienti appena cinque passaggi (anelli) per entrare in relazione con un qualunque abitante del Pianeta tramite conoscenze personali, descrivendo un aspetto del vivere sociale, impensabile a livello globale prima della scoperta dell'America, ma che oggi è alla base della 'teoria del mondo piccolo' e di altre teorie sulle reti complesse.

I percorsi e le visioni di futuro che si intrecciano in questi articoli, insieme ai desideri, alle curiosità e ai timori racchiusi nel guardare oltre e

agli sguardi indiretti, fra luci e ombre, su ciò che si è lasciato alle spalle, ci pare che trovino espressione nel suggestivo scatto di Marco Giuman che abbiamo scelto come immagine di copertina.

Dedichiamo questo numero di *Medea* a Giulio Angioni, scomparso il 12 gennaio scorso all’età di 77 anni, che tutta la redazione saluta e intende ricordare con la bella nota di Carlo Maxia, al quale dobbiamo la scelta di un passo tratto dalla vasta produzione antropologica e letteraria del nostro maestro, come messaggio da lasciare andare ‘alla deriva’ con la speranza che faccia da ponte fra i naviganti di oggi e quelli di domani.

Tatiana Cossu
Direttore della rivista *Medea*

tatiana.cossu@unica.it

Bibliografia

- Angioni 1986 = G. Angioni, *Il sapere della mano. Saggi di antropologia del lavoro*, Sellerio, Palermo 1986.
- Angioni 2011 = G. Angioni, *Fare, dire, sentire. L’identico e il diverso nelle culture*, Il Maestrato, Nuoro 2011.
- Todorov 1984 = T. Todorov, *La conquista dell’America. Il problema dell’«altro»*, Einaudi, Torino 1984.
- Gliozzi 1977 = G. Gliozzi, *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell’antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1977.

Come citare questo articolo

Cossu, Tatiana, *Premessa*, “Medea”, III, 1, 2017, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3031>